

## ALITALIA: A COSA MIRA IL SINDACATO DEL NO

di **MARCO CRIPPA**

*Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton*

Hanno certamente ragione quei commentatori che auspicano, contemporaneamente alla soluzione della questione Alitalia, anche una seria riforma dei rapporti con il sindacato: ciò porterebbe ad un nuovo e più proficuo assetto delle relazioni industriali.

Ed effettivamente, la vicenda Alitalia, pur con tutte le sue oggettive difficoltà, presta il destro ad una riforma di tal fatta. Il disastro della nostra compagnia di bandiera evoca un altro disastro industriale italiano del recente passato: la chiusura dello stabilimento Alfa Romeo di Arese. Anche in quella occasione si manifestò la più assoluta intransigenza e cecità sindacale che portò a rifiutare qualsiasi ipotesi alternativa alla chiusura, che non fosse rappresentata da un nuovo investimento di attività industriali di tipo automobilistico nella stessa ex area Alfa. E ciò a patto di conservare tutti i diritti acquisiti dagli ormai ex lavoratori Alfa. Tanta fu la cecità e pervicacia che non venne nemmeno presa in considerazione la proposta della Nissan che colà aveva intenzione di collocare i suoi nuovi stabilimenti produttivi. La circostanza è nota, e raccontata assai bene dal prof. Ichino, il quale ha dimostrato come il sindacato milanese preferì rifiutare un nuovo contratto di lavoro collettivo e nuovi rapporti sociali che avrebbero sovvertito le regole intoccabili del contratto nazionale di categoria. Il rifiuto fu opposto anche a costo di perdere la totalità dei posti di lavoro, cosa che puntualmente avvenne.

Ecco che lo scenario ancora si ripete: le frange più oltranziste, fuori della realtà e incapaci di una visione anche solo di medio periodo, si oppongono a qualsiasi cambiamento, preferendo gestire le macerie piuttosto che costruire un nuovo palazzo in modo differente dal passato. Come allora, anche oggi il sindacato più oltranzista, si arrocca sui diritti acquisiti e si accontenta di fare proseliti tra i futuri cassa-integrati, i collocati in mobilità, i prepensionati, i destinatari di corsi di formazione e riqualificazione professionale (erogati anche dal sindacato). Anche oggi, come allora, la causa dell'impossibilità di conservare lo *status quo* dei rapporti di lavoro viene attribuita alla controparte datoriale o governativa, nascondendo l'inesistenza di qualsiasi proposta alternativa del sindacato. Anche oggi, come allora, nelle alte sedi sindacali ci si frega (di nascosto) le mani pensando al grande business

dei programmi di ricollocazione, di formazione, di assistenza e al “mercato” che fatalmente si crea quando sono coinvolte migliaia di neo disoccupati. Nel caso dell’Alfa Romeo si pensò, addirittura con il demagogico e insipiente avallo di alcuni enti locali, di subordinare l’autorizzazione a nuove attività produttive nell’area Alfa con l’assunzione obbligatoria dei licenziati. Una sorta, questa sì, di “dazione ambientale” che gravava, quale tangente parassitaria, sugli imprenditori che in buona fede colà investivano.

Ecco dunque la battaglia di retroguardia di questo sindacato. Muoia Sansone con tutti filistei! E noi spartiamoci le spoglie!

D’altra parte lo confermano le recenti dichiarazioni di Epifani:”Per noi Alitalia è e resta una vertenza. E per quanto può essere stata vestita da altri di una valenza politica, per noi resta una questione di accordo sul merito”. Una vertenza o una trattativa, possiamo dire, come le altre, da giocarsi con un no ostinato allo scopo di ottenere il massimo delle concessioni dalla controparte. Una vertenza in cui il sindacato si giustifica in quanto vi partecipa e la conduce (come parte necessaria), ma non in quanto portatore di risultati utili. E il sindacato è divenuto parte necessaria quando si è preteso il suo consenso unanime, nella erronea convinzione (come erronea lo fu quella di Air France) che il sindacato, messo alle strette davanti alla minaccia del fallimento, si accomodasse, più o meno mansueto, sulla soluzione di minor danno. Ma il sindacato (ma non tutto il sindacato) ragiona in tal modo. Innanzitutto non ha obbligo di risultato nei confronti dei propri rappresentati e non agisce con vincolo di mandato. O meglio, a volte si fa vincolare il mandato in modo intransigente dai lavoratori allo scopo di scaricare le colpe del fallimento sull’impresa, responsabile di non aver permesso quanto desiderato dai lavoratori e (solo) mediato dal sindacato. Quando poi, in trattative come quelle di Alitalia sorgono influenze politiche pesanti, allora il comportamento irrazionale e quasi illogico del sindacato (o di parte di esso) sembra più evidente. L’errore fondamentale sta nel considerare il sindacato una controparte razionale e di immaginare la vertenza sindacale alla pari di una trattativa commerciale. La dinamica sindacale è invece contrassegnata da interessi diversi, mutevoli, non sempre apertamente dichiarati. Ma soprattutto non ci si può permettere di attribuire al sindacato lo smisurato potere di far naufragare una trattativa. Non gli si rende neppure un buon servizio, in tal guisa, e non lo si mette neppure nella migliore condizione di poter gestire la trattativa con libertà di azione. Nessuno, infatti, ha voglia di passare per capro espiatorio. Nessuno vuole apparire come unica causa del fallimento.

E' difficile uscire da questo gioco. E' difficile quando la controparte sindacale più irriducibile rappresenta la minoranza dei lavoratori. Se poi rappresenta la quasi totalità di una categoria (i piloti), è impossibile. Rimane impossibile, lo ripetiamo, finché si cerca di chiudere l'accordo con l'unanimità sindacale. Non tutti i sindacati attualmente seduti al tavolo sono oltranzisti. Ve ne sono di ragionevoli, pragmatici e avveduti, ancorché minoritari in alcune categorie di lavoratori. Tuttavia nessuna disposizione di legge vieta che un nuovo contratto collettivo sia invalido o inefficace quando non firmato da tutte le sigle sindacali maggiormente rappresentative. Né esistono regole per definire la "maggiore rappresentatività". E' giunta l'ora che si spezzi, una volta per tutte, il totem intoccabile del contratto nazionale di categoria valido *erga omnes* per via surrettizia. Si firmi, presto, un nuovo contratto collettivo di lavoro aziendale con i nuovi orari, i nuovi turni, le nuove retribuzioni. Lo si firmi con i sindacati che ci stanno. Lo si faccia sottoscrivere ai lavoratori che lo ritengono giusto o conveniente: essi conserveranno il posto di lavoro. Gli altri seguano le sorti che difatti preferiscono: la cassa integrazione, la mobilità, il licenziamento. Si vedrà che a firmare saranno più di quelli che pensiamo. Si riparta con quelli che ci stanno e si taglino le linee non sostenibili. Si scommetta sul futuro, anziché fare il gioco di chi perde tempo ad ingegnarsi a come seppellire i cadaveri.



## CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

## PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

## MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.